



“Svuota il carrello”

«Tutti noi ci illudiamo di essere più o meno consumatori razionali, di decidere in modo più o meno ottimale come e se scambiare i nostri soldi con i prodotti che il marketing è pronto a venderci. Non è minimamente vero». È quanto sostiene Gianluca Diegoli in «Svuota il carrello» (Utet, pag. 272, euro 16,90) nel quale ha raccolto il frutto di suoi studi, ricerche e esperienze lavorative nel settore mettendoli a disposizione di aspiranti marketer e consumatori. Impegnandosi a «dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità sul marketing» e vestendo a seconda dei casi i panni di addetto ai lavori o di consumatore, nel brillante saggio il professore a contratto in Digital Marketing all'Università IULM di Milano elargisce ai primi «qualche dritta di automiglioramento» per vincere la resistenza dei secondi ai quali invece dà «qualche strumento per guadagnare consapevolezza e difendersi da quei piccoli accorgimenti che sfruttano la fallibile natura umana». Ad esempio parlando di prodotti civetta, «qualcosa che ti attrae per il suo prezzo o per la necessità di essere acquistato, ma che finisce poi per essere l'escata di ulteriori acquisti, solitamente non pianificati», Gianluca Diegoli spiega le strategie adottate dal marketing per escogitare, dal bancone del bar a qualsiasi altro punto vendita, «un sistema ottimale per venderti qualcosa che non volevi comprare ma che apparentemente si abbina o si adatta perfettamente al resto dei tuoi acquisti». Indagando sul ruolo della pubblicità e disquisendo ironicamente «se sia l'anima del commercio o piuttosto il commercio dell'anima», Diegoli coglie l'essenza della sua funzione: «lo spot non deve convincere razionalmente, ma semplicemente piantare qualcosa in testa, che sarà sfruttato a tempo debito». Parlando degli involucri che servono a contenere, identificare, descrivere e proteggere, mostrare, promuovere e rendere i prodotti commercializzabili e della strategica collocazione sugli scaffali, l'esperto di marketing si sofferma sulla loro funzione e importanza rilevando che «l'acquisto spesso non è una vera scelta, ma un'abitudine a cui non facciamo davvero caso». Interessante è il capitolo nel quale l'autore, mettendosi nei panni del consumatore, affronta il tema dei centri commerciali mappando gli accorgimenti messi in atto per intercettare in tutti i modi possibili «quel bisogno insoddisfatto che langue in un angolo nascosto in ognuno di noi in attesa di incontrare uno stimolo che lo faccia emergere».

Ti.Co.

Alcuni consigli per chi desidera intensificare la preghiera e le riflessioni in attesa della nascita di Gesù

Tempo di Avvento, le letture che ci accompagnano verso il Santo Natale

Per quanti desiderano intensificare la preghiera personale in Avvento segnaliamo alcuni sussidi.

«Il Presepe» (EDB, pp. 48, euro 8,00) è la lettera apostolica Admirabile signum di Papa Francesco sul significato e il valore del presepe proposta in un'elegante edizione corredata da illustrazioni. Leggere la Lettera può essere un'istruttiva catechesi perché, come scrive il Pontefice, «il presepe è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura» e «mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo». Dopo aver ricordato che il presepe «trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme», il Papa passa in rassegna i suoi segni e spiega «il senso che portano in sé».

Parlando ad esempio delle statue dei tre Re Magi che offrono in dono a Gesù oro, incenso e mirra, il Santo Padre scrive: «guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia». «Lontano dai linguaggi dotti della teologia ufficiale, il presepe ancora oggi comunica – puntualizza nella postfazione don Gennaro Matino – la gioia della salvezza all'uomo qualunque che, in maniera distratta, continua a festeggiare il Natale» aggiungendo che «anche noi potremmo diventare protagonisti dello stupore di un incontro [...] imparare a non sciupare questo tempo di attesa verso la luce del Cristo che nasce e fare il presepe con una consapevolezza diversa».



«Verso la grotta di Betlemme» (San Paolo, pp. 128, euro 10,00) è una Novena in preparazione al Natale. Prendendo spunto dai Vangeli della Natività, Gianfranco Ravasi guida in un percorso per entrare spiritualmente «nel mistero della venuta di Gesù che salva». Per ogni giorno è proposto un brano tratto dai vangeli dell'infanzia di Luca e Matteo e dal prologo di Giovanni; seguono meditazioni del cardinale Ravasi e altrettanti piccoli esercizi sulle tracce delle sue riflessioni con la possibilità di mettere per iscritto i propri pensieri in un apposito spazio; chiude una preghiera finale – ode, inno, cantico, antifona, invocazione, sup-



plica – tratta dalla tradizione. Mons. Ravasi rileva che i testi presi in esame sono «veri e propri concentrati di cristologia» che «rappresentano lo sforzo della Chiesa cristiana delle origini di disegnare un ritratto non tanto di Gesù Bambino, ma del Cristo in tutta la sua pienezza pasquale, partendo proprio della sua nascita».

Il volume è arricchito da un saggio in cui Gianfranco Ravasi illustra «alcuni temi connessi alla conoscenza della Bibbia»: la sua corretta interpretazione e attualizzazione, il suo ruolo nei vari ambiti della vita ecclesiale in cui «si compie la sua presenza efficace e incisiva», il suo valore come parola prima

pronunciata e poi scritta, l'importanza dell'ascolto e del dialogo «che l'universo religioso chiama preghiera» entrando nel merito delle sue varie tipologie.

«L'attesa si fa presenza» (Paoline, pp. 192, euro 16,00) è il percorso per vivere l'Avvento e il Natale (nei tre cicli A-B-C) proposto da Arcangelo Bagni. Seguendo il senso e la prospettiva delle letture proclamate nella liturgia domenicale e nelle solennità, l'autore aiuta entrare in sintonia con il suo significato e il suo messaggio. Ogni tempo liturgico è introdotto da una breve presentazione e in ciascuna riflessione è approfondito un aspetto della Prima e della Seconda Lettura e del Vangelo. Nell'introdurre l'Avvento il responsabile per la Diocesi di Como della formazione biblico-catechistica invita in questo tempo forte a «coniugare, nella quotidianità, il già e il non ancora» nella consapevolezza che per «vivere in modo non lacerato questo difficile equilibrio è necessaria la "saggezza", che è dono di Dio».

Dopo aver ricordato che la prospettiva alla quale ci invita l'Avvento è «l'attesa, la speranza e la certezza che la nostra storia è abitata dall'amore gratuito di Dio», l'autore afferma che «il modo più significativo di attuarlo, forse, sta nell'aprirsi, quotidianamente, a chi è nelle difficoltà, nel dolore, nell'emarginazione» e «per non sciupare il nostro Avvento, dobbiamo noi stessi farci "avvento" per chi attende qualcosa o qualcuno». Nel presentare il Tempo di Natale con il suo «mistero da contemplare e dal quale lasciarci provocare», Bagni scrive che «celebrare il Natale significa mettere in discussione il modo di intendere la storia e lo stile con il quale viviamo in essa» e che «per il cristiano, dopo l'incarnazione, il tempo futuro e il tempo presente non sono successivi l'uno all'altro, ma sono simultanei; non confusi, però; ma neppure divisi».

Il tempo della storia e il tempo della salvezza sono contemporanei.

«La nostra infanzia» (Edizioni San Paolo, pp. 110, euro 15,00) raccoglie nove omelie natalizie di padre Ernesto Balducci. La Natività di Cristo è il filo conduttore di queste meditazioni «ancora attualissime e capaci di scuotere e offrire prospettive non banali». In un passaggio dell'omelia che dà il titolo al volume c'è la chiave di lettura per meditarle con frutto: «solo chi si abitua a ricercare il volto della realtà spirituale attraverso le segrete meditazioni può riscoprire la bellezza di questo mistero; solo chi si sente triste di vivere, triste di esistere in una condizione che non è accettabile, solo chi sente la pena di vivere non solo quando il dolore scuote la sua pace e la sua tranquillità [...] chi sente la propria bassezza morale, il bisogno di una candore intangibile, il bisogno di un paradiso dove i valori risplendano senza la contaminazione del tempo e senza l'insulto della corruzione [...] può capire la bellezza di quest'ora, il mistero che in questo momento ci inonda e strappa alla Chiesa le grida che mai finiranno, le grida della sua gioia».

Cito, tra i tanti, un passaggio de «Il Dio della liberazione» in cui Ernesto Balducci dopo avere rilevato che «oggi il Natale è un'occasione in più per il riposo, per il consumo, ma non parla più al cuore del popolo», afferma che «in realtà l'annuncio della nascita di Gesù è l'annuncio che il nostro Dio è un Dio di salvezza; non è il Dio che se ne sta assiso nei cieli, lontano dalla tribolazione dell'uomo, ma è un Dio così coinvolto nella storia dell'uomo che il suo luogo di rivelazione è dentro questa storia e non fuori [...] il nostro Dio è un Dio che abita il futuro del mondo, il futuro di ciascuno di noi. Perché tutto ciò che vive ha il suo futuro in Dio».

Tino Cobiانchi

Il racconto nei volumi “Uomini di poca fede” di Nickolas Butler e “Hotel Tito” di Ivana Bodrozić

Le storie appassionanti di due famiglie

«Tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo». Il famoso incipit di «Anna Karenina» mi offre lo spunto per segnalare due romanzi che narrano le vicissitudini di due famiglie che attestano ancora una volta la cruda verità contenuta nelle parole di Lev Tolstoj.

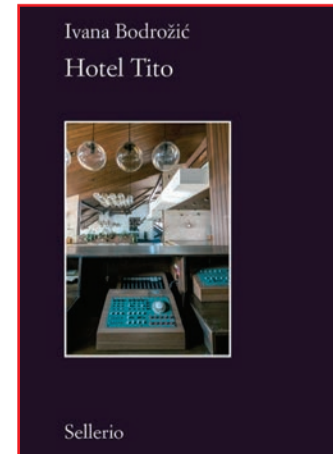
Il primo è «Uomini di poca fede» (Marsilio, pag. 272, euro 17,00) di Nickolas Butler. Tre anni dopo aver perso un figlio in tenera età, Lyle Hovde e sua moglie Peg adottano una bambina. Una volta cresciuta Shiloh abbandona la famiglia adottiva. Dopo un periodo di lontananza e di ribellione, la ragazza che nel frattempo è diventata madre, torna dai genitori assieme al figlio Isaac. L'armonia sembra ricomporsi in casa Hovde e tra nonno e nipote si crea un forte legame affettivo. Quando però Lyle e Peg apprendono che Shiloh fa parte di un gruppo religioso radica-

le e decide di andare a vivere assieme al figlio con Steven capo della setta, il nonno fa tutto il possibile per impedirglielo. Per raggiungere lo scopo oltre all'amore che lo lega a Isaac, per Lyle è determinante l'aiuto del vicino Hoot, dell'amico d'infanzia Charlie pastore della parrocchia di «quella adorabile vecchia chiesa di campagna in cui aveva trascorso tante domeniche da bambino» e del cugino Roger tornato a Weston dopo una vita trascorsa come missionario in Costa d'Avorio. Il sodalizio dei tre amici è uno dei gustosi quadretti che compongono questa storia, ispirata in parte a eventi reali accaduti, «piena di umanità e buoni sentimenti sullo sfondo di un'America rurale di cui Nickolas Butler ritrae e coglie temi universali – le contraddizioni del credere, il dolore del lutto, il peso dell'affetto – e li trasforma in sensazioni concrete».

«Hotel Tito» di Ivana Bodro-

zić (Sellerio, pag. 184, euro 15,00) narra dei fatti accaduti nel 1991 a Vukovar, sulle sponde del Danubio al confine tra Croazia e Serbia nel periodo in cui stava arrivando la guerra. Con l'irrompere della violenza e la fine di ogni sicurezza, i genitori nascondono ai due figli, una bambina e un ragazzo, la gravità della situazione e preferiscono tenerli lontani e al sicuro mandandoli da soli al mare, in vacanza. Alla fine dell'estate anche la madre li raggiunge; da quel momento la loro soggiorno si trasforma a poco a poco in esilio. Vukovar viene devastata e non si ricevono più notizie del padre, scomparso durante l'assedio da parte della milizia serba. I tre alloggiano all'Hotel Zagorje, un albergo costruito a Kumrovec, città natale di Tito, sede negli anni '70 della Scuola del Partito Comunista e da loro ribattezzato Hotel Tito. La struttura diventa un campo esuli e un asilo di pro-

tezione per chi è riuscito a sottrarsi al conflitto. Per sette anni vivendo sempre nell'hotel, la bambina vede la sua vita e quella della famiglia cambiare in modo radicale, ma non perde mai la speranza e il coraggio; stringe nuove amicizie e diventa grande nella lotta incessante per qualche metro quadrato per stare vicino alla madre, perennemente preoccupata per la sparizione del padre, e accanto al fratello, sempre inquieto e in collera per l'immobilità del governo. Attraverso la voce narrante della bambina e intrecciando magistralmente con humour la tenerezza infantile e il dramma devastante della fine di un'epoca, Ivana Bodrozić descrive la crudeltà della guerra con «uno sguardo famelico, sconcertato e innocente» raccontando «un intero mondo che sta sparendo, lo stravolgimento della storia, la rivoluzione di un presente che arriva a sradicare le abitudini e



gli affetti, i sogni e le speranze per il futuro».

Ti.Co.